

(77) Ved. n. 68.

(78) Ved. Tom. V. n. 136, 137.

(79) La radice di Contrajerva ci viene dall' America Spagnuola in pezzi di uno in due pollici di lunghezza, e di mezzo pollice in circa di grossezza. Essa è piena di nodi, di rughe, e di tubercoli irregolari, ed in parte squamosi. Spuntano dalla medesima sottili fibre, o radichette, le quali alle volte sono parimente fornite di nodi, e di tubercoli. Questa radice è dura, densa, esternamente oscura, internamente pallida. Il suo odore è aromatico ma debole: il sapore è un po' astringente, amaretto, e piccante. Questa radice si prescrive alla dose di mezzo scropolo fino ad una dramma in sostanza, e da mezza dramina fino alle due in decozione. Essa realmente riesce utile nelle putride venose; nondimeno siccome abbiamo molti altri rimedi più efficaci, e più sicuri per questo conto, essa non viene al presente moltissimo usata.

(80) Nell' alcool ancorchè diluto esiste una facoltà sedativa maggiore, che nel vino. Il vino produce un eccitamento più confortante, e durevole.

(81) Sotto il nome generale di *evacuanti* intendere si devono quei rimedi, i quali eccitano o favoriscono qualche naturale escrezione dell' umano individuo. La flebotomia però non merita nome, in quanto, per quello abbiamo altrove esposto (Tom. II. n. 1.), si deve considerare come un aiuto chirurgico, e non già come un rimedio. Dall' applicazione poi del vescicante si ponno distinguere due sorte d' effetti, cioè od un' evacuazione serosa, a cui dà occasione la soluzione di continuo da esso prodotta, od una naturale escrezione da lui favorita o promossa. Nel primo caso il vescicante, avuto riguardo alla qualità dell' evacuazione, non merita il nome d'eva-

d'evacuante secondo il senso sopra indicato, ed avuto riguardo all'azione, che diede occasione a siffatta evacuazione, esso deve essere annoverato fra' caustici. Nel secondo caso sebbene la qualità dell'evacuazione derivata dall'applicazione del vescicante gli dia un diritto d'aver un posto fra gli evacuanti, nondimeno considerando che questa evacuazione è un effetto dell'eccitamento generale da esso prodotto, esso si può considerare piuttosto, come un articolo appartenente alla classe degli stimolanti.

(82) Gli errini eccitando una maggior evacuazione di materia dai follicoli mucosi della membrana pituitaria, che invette le interne parti del naso, e forse eziandio da alcuni o pori, o minimi canaletti esalanti derivanti da vicini vasi linfatici, o dalla prossima cellulare, tolgono da quelle parti gli accumulamenti pituitosi, e linfatici, e quindi levano le compressioni, che per tali accumulamenti vengono esercitate non solo sopra i rami arteriosi, ma eziandio sopra i vasi venosi, che a quei luoghi arrivano, per il che il circolo del sangue riesce in quelle parti più libero, e vengono o tolte o minorate le irritazioni. Quando poi gli errini eccitano lo sternuto, questo stesso scuotimento contribuirà sommarmente a togliere gli accennati ristagni, e ritardi.

(83) Veramente nè il sapore, nè l'odore della bietola sono atti a far credere un potere irritante nel suo succo. Quando in fatti la radice della bietola è secca, è quasi priva d'odore, ed ha un sapore dolciigno; e quando è fresca, ha un odor debole, ed un sapor dolciigno, aromatico, fatuo.

(84) L'Asaro (*Asarum Europaeum* Lin. *Asarum Off.*) pianta nostrale appartiene all'ordine monoginio della classe dodecandria del Linneo. È

Tenz. VI.

Q

sem-

sempre verde; ed ha il tronzo bassissimo, erbaceo, semplice. Le sue foglie sorgono a due a due attaccate a pezioli, che molto s'allungano, quando la pianta ha fiorito. Queste foglie sono semplici, intiere, venose, lanugineose, reniformi, ottuse, e lucenti. I fiori sono solitarj, ed hanno un peduncolo cortissimo, che si piega dopo la fioritura. Essi sono apetalj; le loro stamigne sono porporine; il calice è denso, coriaceo, campanulato, intagliato superiormente in tre parti acute, ripiegate un po' all'indietro, e colorato in porporino oscuro. Di questa pianta si sogliono adoperare in Medicina a titolo d'*errina* principalmente le foglie, le quali sono alquanto amare, acri, ed aromatiche. La polvere sternutatoria, secondo la Farmacopea di Edemburgo, si compone con tre parti di foglie d'asaro, e con una di foglie di majorana.

(85) Ved. Tom. V. pag. 63.

(86) L'Euforbio è una gomma-resina in grani di varia grandezza, di color per l'ordinario giallognolo, di sapor acerrimo, di nessun odore. Il Cullen nel suo Catalogo da noi esibito nel Tomo secondo fra' rimedj sternutatorj pone eziandio il *turbit minerale*, ch'è un ossido giallo di mercurio, ma che viene da lui supposto un solfato di mercurio. Egli però non fa in questo luogo alcuna menzione di tale sostanza, forse perchè, ben a ragione, non era punto persuaso dell'uso di quella all'accennato oggetto.

(87) Ved. Tom. II. pag. 177.

(88) Quando siavi una vera, e pura infiammazione, i masticatorj, per essere stimolanti, non sono punto opportuni.

(89) Sono moltissimi gli Autori, che hanno trattato del mercurio, fra i quali meritano d'esser accennati Sala, Billichio, Unzero, Benvenuti, Schreiber, Hebenstreit, Henningero, Schul-

zio,

zio, Weckero, Capo, Giselio, Dappero, Stahl, Maggiore, Vesti, Chr. Vater, Bajero, Rauchio, Scheffelio, Ludolfo, Tompson, Neuman, Wedelio, Camerario, Boerhaave, Hoffman, Buchner, Loescke, Cristiano Severio Wabst, Tommaso Barzolino, ec.

(90) Il Mercurio anticamente appresso i Greci era reputato un veleno; gli Arabi lo usarono esternamente; e solo nel decimo sesto secolo si cominciò ad usarlo anche internamente a titolo di rimedio. Si è vantato il mercurio crudo contro i vermi, contro l'asma, contro le ostruzioni, e contro molte altre malattie. Nell'Inghilterra si riguardò come una panacea l'uso di prendere ogni mattina un'oncia o due di questo minerale. Degnerò non dubitò di asserire, che portato addosso come amuleto impedisca la secrezione del latte, e lo dissipi assolutamente. Elmonzio propose a titolo di rimedio antelmintico l'acqua fatta bollire sul mercurio vivo, e questa pratica fu poi usata da molti. Con questa acqua Heistero dice d'aver sanata un'epilessia proveniente da vermi, e Schreiberò, d'aver debellate delle febbri, e la peste stessa dalla medesima causa provenienti. Fu poi specialmente vantato il mercurio vivo da molti Pratici in quella affezione, per cui le glandule del piloro divenendo ostrutte crescono di mole, e chiudono quell'orifizio dello stomaco, onde gli alimenti non potendo passare agli intestini, la nutrizione viene impedita, e succede l'atrofia. Varj altri Scrittori, e principalmente il De Haen sopra la propria esperienza vanta il mercurio nell'Ileo. Siffatto minerale si è apprestato contro quest'ultima affezione fino alla dose di mezza libbra e più. S'è opposto, che il mercurio preso per bocca forte tale e quale per secesso; che l'acqua non è punto Atta

Q 2

a scio.

a sciogliere il mercurio; finalmente che il mercurio non mostra alcuna facoltà veramente antelmintica, mentre Torti osservò che i vermi in quello posti vivono egregiamente, e Scopoli afferma d'aver veduto andar soggetti oltre modo ai vermi quelli, che travagliavano nelle miniere di questo metallo. D'altra parte egli non è improbabile, che una porzione del mercurio, che vien internamente preso, soffra nelle prime vie un qualche grado di ossigenazione, che la renda atta ad entrare nel sistema della circolazione, ed a produrre quindi varj effetti. Si è osservato infatti molte volte, che il mercurio introdotto per questo modo ha prodotto la salivazione, il tremor de' membri, e varj altri fenomeni, che sogliono apparire dagli ossidi di questo metallo, o dalle sue preparazioni saline. L'acqua per mezzo del fuoco può facilmente ossigenare una qualche picciola porzione del mercurio, sebbene ciò punto non apparisca dall'efame del peso avanti, e dopo l'operazione; mentre la quantità di ossigenio, che si unisce col mercurio in tale occasione può compensare quella quantità di mercurio, la quale passando allo stato salino va a mescolarsi con l'acqua. Io certamente ho veduto da questo uso per lungo tempo ripetuto essere attaccate le gengive, ed esser portato molto pregiudizio ai denti. Riguardo all'Ileo io non credo, che questo rimedio, sebbene si suppone in tal caso operare col suo peso, sia il più conveniente, mentre stirando varie porzioni degli intestini può esso medesimo chiudersi il varco, e servirsi d'impedimento. L'ho veduto adoperar una volta in un vomito pertinace, che si è creduto dipendere da ostruzioni del piloro, e veramente per suo mezzo s'arrivò ad ottenerne la guarigione. Da tutto ciò concluder si può, che il mercurio vivo non è il rimedio, a cui debbia-

biamo in tali affezioni abbandonarsi, ma nello stesso tempo non credo, che si possa affermare, ch'esso sia totalmente od inutile od indifferente.

(91) Quindi varj rimedj interni, ed esterni si sono con questo minerale preparati.

(92) Io ho già detto in altro luogo d'aver appreso da un celebre Pratico Italiano ad unire l'oppio col mercurio dolce a titolo di diuretico. Egli adoperava un grano di oppio con dieci grani di mercurio dolce per dose. Io ho trovato alcune volte questa dose produrre sconcerti nelle prime vie, e perciò ne ho dato la medesima quantità dentro lo spazio d'una giornata, ma divisa in più dosi; facendo nello stesso tempo soprabbever qualche acquoso liquore. Del resto il mercurio nello stato di ossido, o di sale non manca di produrre o la salivazione, o se sia dato in dose discretissima la traspirazione, o l'orina, secondo che il corpo si trova all'una, od all'altra di quelle evacuazioni più disposto.

(93) Il mercurio fu vantato in un gran numero di malattie: reumatismo, artrite, cataratta, scirri, cancri, ulceri cacoete, idropisia, scorbuti, calcolo, idrofobia, mali di testa, febbri, vajuolo, ec. Non tutto ciò però, che si è detto su questo proposito, è coerente coll'osservazione. Nello scorbuti l'esperienza ha dimostrato esser dannoso il mercurio; contro i vermi le preparazioni saline di esso ponno essere utili per la loro qualità purgante, e stimolante, e per la qualità di sciogliere il glutine, per mezzo di cui i vermi stanno attaccati al tubo intestinale. Si è vantato anche nelle scrofole, e Mead ordina il mercurio dolce nelle malattie di polmone provenienti da una affezione scrofolosa. Altri posteriori valenti Pratici hanno però trovato il mercurio in sì fatte malattie piuttosto nocivo, che utile. Due poi sono specialmente i casi, nei quali il